

Siti storico culturali

Il Lagazuoi ed i luoghi della 1. guerra mondiale

Le gallerie del Lagazuoi

Il monte Lagazuoi è stato teatro durante la prima guerra mondiale di accaniti combattimenti fra i reparti alpini italiani ed austriaci.

Le postazioni italiane della cengia sottostante alla vetta del monte hanno costituito per ben due anni un caposaldo di primissimo ordine del fronte dolomitico.

La cengia stessa ha preso il nome del comandante del settore, allora capitano Martini.

La sommità del monte era saldamente presidiata dagli austriaci.

Per effettuare la conquista di queste posizioni il comando italiano progettò e realizzò una galleria all'interno del monte con partenza in prossimità della "Cengia Martini".

More Info: http://www.dolomiti.org/ita/Cortina/ce/Esc_Laga/index.html

La grande guerra nelle Dolomiti: <http://www.grandeguerra.dolomiti.org/IT/dettaglio0.htm>

La chiesa parrocchiale di S. Leonardo a Pedraces

La parrocchia si estende in posizione assoluta sui pendii del versante occidentale della Croda di Santa Croce.

Il patrocinio di San Giacomo rimanda a pellegrini e viaggiatori, San Leonardo è il protettore dei carrettieri e dei contadini.

In considerazione della presenza in zona di tanti sentieri e delle molte strade di rilevanza mercantile, si scelse per l'assolata Badia il patrocinio ecclesiale di San Giacomo, in aggiunta a quello di San Leonardo, protettore quest'ultimo degli animali oltre che di carrettai e agricoltori. Il patrocinio dell'apostolo "Sancti Jacobi" è indicato fin dal primo documento che menziona la chiesa e che potrebbe tuttavia rimandare a un edificio religioso anteriore, risalente al periodo romanico e quindi eretto fra il 1100 e il 1150. Il documento che cita la "ecclesia Sancti Jacobi de Badia" è una lettera (breve) di indulgenza del 1347.

Quando si procedette alla costruzione della chiesa attuale, si conservò, unitamente al cimitero, la struttura di base di un tempio precedente, consacrato nel 1379 e di cui si hanno notizie certe, demolendolo solo nel tratto oltre la curvatura della volta.

Correva l'anno 1478 quando il commissario del vescovo di Bressanone consacrò nella chiesa, nel frattempo già ampliata una prima volta, i tre altari eretti in onore dei santi Giacomo, Leonardo e Bartolomeo. Una nuova consacrazione degli altari avvenne sessant'anni dopo ad opera del principe vescovo Christoph Fuchs. I rapporti delle visite pastorali fatte negli anni 1572 e 1577 parlano di due cooperatori (uno per La Val e uno per Badia).

Se ne desume che questo centro di cura d'anime aveva una vasta estensione. Si ritiene che la parrocchia comprendesse quasi cento masi, di cui molti già elencati nel libro fondiario redatto nel 1288 ai tempi del principe Mainardo II del Tirolo. Degli antichi altari gotici a portelle si sono conservate quattro statue che sono oggi collocate sull'avancorpo dell'altar maggiore: i santi Pietro e Paolo, nonché Silvestro e Rocco, tipiche sculture intagliate tardogotiche della cosiddetta scuola "danubiana", oggi tuttavia rivestite di bianco, tanto da sembrare figure in porcellana. Le due ultime sono state per un certo periodo esposte sull'altare laterale del santuario di S. Croce. È da ritenere che le sculture provengano dal laboratorio del noto intagliatore Ruprecht Potsch di Brunico (statue dello stesso scultore sono conservate a Corvara).

La chiesa odierna, che può essere considerata fra gli edifici religiosi barocchi più belli e nobili dell'intera diocesi, fu eretta negli anni 1776 - 1778 al posto della precedente, di stile gotico. La costruì Franz Singer di Götzens (deceduto nel 1789), figlio dello stuccatore Hans Singer.

La singolarità della chiesa di Badia è costituita essenzialmente dalla teatralità della forma, accentuata dalla leggera ascendenza del pavimento dell'edificio, che è tale da far risaltare in un modo del tutto particolare l'effetto di quinta e di scena del coro (bresbiterio) e da dare al fedele che vi si accosta l'illusione di poter partecipare, durante la celebrazione del rito religioso, ad uno spettacolo sacro, a un vero e proprio "theatrum sacrum" nel senso che connotò la devozione del XVIII secolo.

Fonte: La chiesa parrocchiale di Badia di Karl Gruber

La chiesa di S.Caterina a Corvara

Nell'arte cristiana i santi vengono raffigurati con un'aureola, con una raggiera luminosa intorno al capo, ricalcando l'usanza degli artisti pagani. Essi facevano risaltare i personaggi principali di un quadro con il "nimbo", dipingendo la loro testa su uno sfondo blu, verde o dorato. Che ciò voglia esprimere la comune constatazione che certe persone irradiano un fluido, un fascino del tutto particolare? Dietro di loro c'è una luce perché vivono per così dire nella luce? Per i santi questa luce è la luce della fede. Una di queste "figure luminose" è la patrona della chiesa, Santa Caterina D'Alessandria. La santa è raffigurata su uno degli affreschi più antichi (del 1400 circa), sulla parete sinistra della navata, a sinistra della porta e soprattutto sull'altare. Il martirio della santa è dipinto all'esterno delle ante del trittico dell'altar maggiore (la bellezza dei dipinti,

specialmente per il paesaggio rappresentato, diedero origine ad una leggenda, econdo la quale sarebbe stato il grande Tiziano Vecellio a creare quest'opera d'arte rinascimentale. Gli esperti la attribuiscono invece ad un eccellente pittore della cosiddetta "scuola danubiana", della cerchia di Albrecht Altdorfer (1520 circa).

Sulla predella, sulla parte bassa dell'altare sono dipinti Sant'Antonio Abate, San Sebastiano, San Rocco e San Leonardo, nello scrigno centrale ci sono, intagliate in legno, le statue di San Giacomo maggiore, di Santa Caterina, della Madonna col Bambino, di San Nicolò, e di San Floriano.

Gli affreschi vengono attribuiti ad un pittore della cerchia di maestro Leonardi di Bressanone (metà del XV secolo). Sulla volta dell'abside sono raffigurati i Santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea e Giacomo.

Intorno alla vecchia chiesa parrocchiale c'è il camposanto. Secondo la tradizione anche i defunti ancora parte della comunità cristiana. La morte non dev'essere ignorata, mascherata, esclusa; proprio tenendo presente la morte impariamo a conoscere più profondamente la nostra esistenza.

Fonte: le chiese di Corvara e Colfosco di Martin Lercher